

IL TEMPO RITROVATO

LABORATORIO DI STORIA DELL'ARTE

a cura di Tiziana Marino

Una libreria dagli scaffali vuoti...

Così sarebbe la nostra mente se non avesse più memoria, se perdesse i ricordi... Senza passato, senza presente, senza futuro...



MICHA ULLMAN, THE LIBRARY, BEBELPLATZ, BERLINO (1995)

“Là dove si bruciano i libri si finisce per bruciare anche gli uomini”.

È questa la frase scritta nel 1823 da Heinrich Heine che l'artista israeliano Micha Ullmann ha scelto per introdurre il memoriale sotterraneo da lui realizzato a Berlino, in Bebelplatz nel 1995. “The Library”, una biblioteca di 50 metri quadrati, con gli scaffali completamente vuoti. Siamo a pochi passi dalla celebre Università Humboldt, dove, la sera del 10 maggio 1933, il ministro della Propaganda del Terzo Reich, Joseph Goebbels, con un discorso alla folla degli studenti, sostenne l'idea che i roghi sono un ottimo modo “per eliminare con le fiamme lo spirito maligno del passato”. Così, con un grande rogo rituale, vennero bruciati i libri sgraditi al nazismo. Infatti, il consolidamento del potere non passa solo attraverso la soppressione della democrazia e del regime parlamentare, ma anche attraverso la conquista della cultura. Perché questa potesse esprimere l'identità e lo spirito del popolo tedesco, Goebbels lanciò la sua campagna propagandistica contro i libri non tedeschi, eliminando le tracce più rilevanti di autori del XIX e del XX secolo, che avevano dato un contributo rilevante allo sviluppo della moderna cultura europea.

Oggi, nel centro di Bebelplatz, si può vedere the Library, una lastra di vetro che copre, nel suolo, degli scaffali vuoti. Le dimensioni della libreria sono le stesse dell'area che occupavano i libri, venticinquemila opere date alle fiamme, davanti a un pubblico di quarantamila cittadini, testi che incoraggiavano la diffusione di idee pacifiste, di eguaglianza e di giustizia sociale.

Una libreria inaccessibile e vuota. Come la mente di chi dimentica.



MICHELE DE LUCCHI, INSTALLAZIONE PADIGLIONE ZERO, EXPO 2015, MILANO

Come possiamo invece immaginare la MEMORIA?

Ricordate l'installazione di Michele De Lucchi nel Padiglione Zero, all'ingresso di Expo 2015?

All'inizio di quel viaggio attraverso la storia dell'umanità e del cibo, era collocata un'immensa biblioteca, di ispirazione rinascimentale, fatta interamente di cassetti. Immagine della memoria dell'uomo, l'insieme delle sue conoscenze pregresse, punto d'inizio imprescindibile per qualsiasi progetto futuro.

Ognuno di noi, nella sua mente, ha una piccola biblioteca con tanti cassettini. In ciascuno è conservato un ricordo: una persona, un luogo, un evento, un oggetto... e ogni ricordo porta con sé delle emozioni. Alcuni cassettini sono facili da aprire, basta poco e il ricordo riaffiora. Altri invece rimangono chiusi e preferiamo dimenticarne il contenuto.

ALLEGRI, TRISTI, LIEVI, PESANTI, DOLCI, AMARI, LONTANI, VICINI, CHIARI, CONFUSI, AFFETTUOSI, PENOSI... quanti aggettivi potremmo trovare legati ai RICORDI, ma sicuramente quelli più nitidi e profondi sono quelli legati alla nostra infanzia.



“Dai nonna, dai nonno racconta... com’eri da bambino, dov’era la tua casa, quali erano i tuoi giochi, com’era la scuola, chi erano i tuoi amici?”. Il nonno racconta e il bambino, come cantava Guccini, vede “cose mai viste”. Per lui, quello che il nonno narra, è magico, più avvincente di una fiaba. E per il nonno, raccontare un ricordo, vuol dire rivivere le emozioni di allora con l’esperienza di oggi, una storia che acquista valore perché non è solo un suo patrimonio personale, ma un bene di cui altri potranno usufruire.



ALBERT ANKER, IL NONNO RACCONTA UNA STORIA, 1884, OLIO SU TELA, KUNSTMUSEUM, BERNA

È il tema ripreso da Rubens ne “La vecchia e il bambino con una candela”. L’opera risale a pochi anni dopo il soggiorno dell’artista in Italia e infatti gli effetti luministici e chiaroscurali risentono dell’influenza dell’arte di Caravaggio e dei caravaggeschi. Si tratta di una scena di genere, ambientata di notte. Una donna anziana regge in mano una candela, quasi del tutto consumata, che illumina il suo volto e quello del bambino accanto a lei. Che si tratti di una nonna con suo nipote? È probabile data l’intimità della scena e il rapporto di affettuosa complicità che lega i due personaggi. Il bambino sbuca da dietro la spalla della donna, sorridendole e cercando di accendere la sua candela, sfruttando

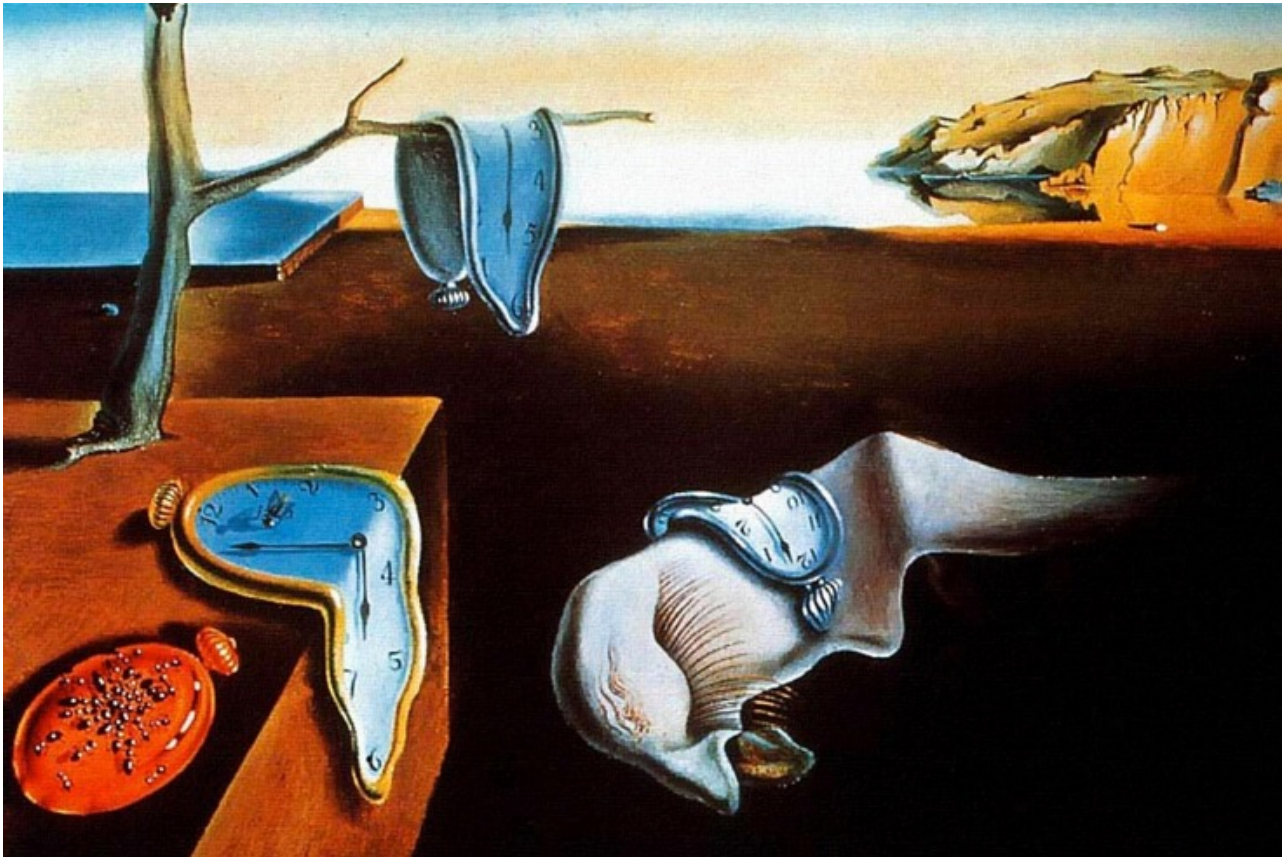
quella di lei, che sembra quasi accennare un sorriso nel suo tentativo di proteggere la fiamma.

Sembra che Rubens sussurri alla donna: “Vivi il tuo tempo, ricorda il tuo tempo, racconta il tuo tempo e poi passa il tuo tempo a qualcun altro. Condividi la tua luce con chi si appoggia alla tua spalla e alla tua vita. Lascia che accenda la sua candela con la tua, è un modo sicuro per non spegnersi mai.” (@ DebGrape)

Strana cosa la MEMORIA. Siamo abituati a pensare ai RICORDI come a delle semplici rievocazioni del passato. Però quando noi raccontiamo un ricordo, non ci limitiamo a renderne una cronaca, ma lo romanziamo, ne confezioniamo una storia. Allora forse non è vero che il passato è proprio concluso, finito una volta per tutte. Non è solo il passato a influenzare il presente, ma anche il presente a incidere sul passato. Non vi è quindi corrispondenza tra il tempo segnato sul quadrante di un orologio e il tempo dell’esistenza.



PETER PAUL RUBENS, LA VECCHIA E IL BAMBINO CON UNA CANDELA, 1616/17
OLIO SU TELA, L’AIA, MAURITSHUIS



SALVADOR DALÍ, LA PERSISTENZA DELLA MEMORIA, 1931, OLIO SU TELA, THE MUSEUM OF MODERN ART, NEW YORK

In questo dipinto il tempo, inteso come razionale successione di istanti meccanicamente determinati, viene messo in crisi dalla memoria umana. La dilatazione o la contrazione del senso del tempo è una caratteristica che dipende dalla percezione del singolo individuo. Per Dalí infatti, il tempo rispetta solo la logica degli stati d'animo e si adegua ai bisogni e ai desideri di ognuno: quando si è felici, tende a scorrere più velocemente, quando ci si annoia o si è tristi, va più lento. E la memoria segue lo stesso corso: può accadere di non ricordare circostanze, eventi o situazioni temporalmente molto vicine o anche persone conosciute da poco e invece ricordare molto bene eventi e persone del passato che sono rimaste indelebili nella propria mente.

In un vasto paesaggio desertico, dominano la scena alcuni orologi dalla consistenza deformata. Sono chiamati, infatti, "orologi molli". Pur segnando ancora il tempo, sembrano aver perso la loro solidità. Gli orologi molli potrebbero rappresentare la relatività della percezione temporale. Ognuno di noi, infatti, ha una propria sensazione temporale rispetto alla medesima situazione. Gli orologi sono deformati perché rappresentano l'aspetto psicologico del tempo. Il tempo di ciascuno, infatti, scorre in una dimensione che non è possibile misurare con i calendari o con le lancette, perché sono le emozioni, le sensazioni e le esperienze a segnare il ritmo. Dalí, per dare una forma diversa a cose reali si serve delle interpretazioni della memoria e delle deformazioni create dai ricordi, modificati dal tempo. Come nel caso di questo dipinto, dove l'idea degli orologi molli, è lo stesso artista a raccontarlo, gli era stata suggerita dalla consistenza del Camembert, tipico formaggio francese a pasta molle e crosta, che Dalí aveva mangiato a cena e che gli aveva dato l'occasione per riflettere sulla consistenza elastica del tempo.



Non è quindi solo il passato a influenzare il presente, ma anche il presente a incidere sul passato. La nostra memoria non è rigidamente ripetitiva, ma poeticamente creativa.

Chagall, ad esempio, dipingeva delle favole, dove i ricordi della sua infanzia russa affioravano, sovrapponendosi l'uno all'altro, e poi venivano elaborati con leggerezza e fantasia. Alla Russia e, in particolare, a Vitebsk, sua città natale, Chagall fu sempre molto legato. Vitebsk era, all'epoca, un importante centro amministrativo, punto d'incontro di diverse culture, da quella russa, polacca, bielorusa a quella ucraina, lituana e, naturalmente, giudaica, dato che la maggioranza della popolazione era ebraica. I bazaar, le feste popolari e religiose, il teatro ebraico, le rappresentazioni carnevalesche russe, le sinagoghe e le chiese ortodosse, davano a Vitebsk un aspetto molto pittoresco. Gran parte del mondo immaginario di Chagall proviene quindi dal fascino caratteristico della sua città natale.



MARC CHAGALL, "IO E IL VILLAGGIO", 1911, OLIO SU TELA, THE MUSEUM OF MODERN ART, NEW YORK

Il suo mondo creativo è popolato da personaggi, edifici, oggetti, animali e creature che sembrano sfidare con successo la forza di gravità, un mondo a soqqadro dove le classiche regole di rappresentazione della realtà vengono sconvolte.

In "Io e il villaggio", i soggetti principali sono due profili simmetrici, quello a destra è sicuramente lo stesso autore, mentre quello a sinistra una capra, animale ricorrente nella cultura ebraica. Un muto colloquio di sguardi, sottolineato da una linea sottilissima che unisce la pupilla della capra a quella dell'uomo. Chagall esprime il legame con la sua terra e l'armonia tra il mondo umano e il mondo animale. Sullo sfondo il villaggio e due figure, un uomo con una falce e una donna che accenna un movimento di danza, capovolta con la testa in giù. L'artista ricorda e anche la capra ricorda: una donna accanto a lei che la mungeva e questo ricordo si raffigura nella sua testa. Ricordi del passato che vengono ricreati nel presente in una nuova realtà, gioiosa e fantastica, dove tutto è possibile.

Nell'arte di Chagall, passato presente e futuro si fondono in un fluire indistinto. Del resto le contemporanee teorie di Einstein portavano a credere che lo spazio e il tempo non hanno un'esistenza oggettiva, ma esiste solo la percezione soggettiva che ne abbiamo.

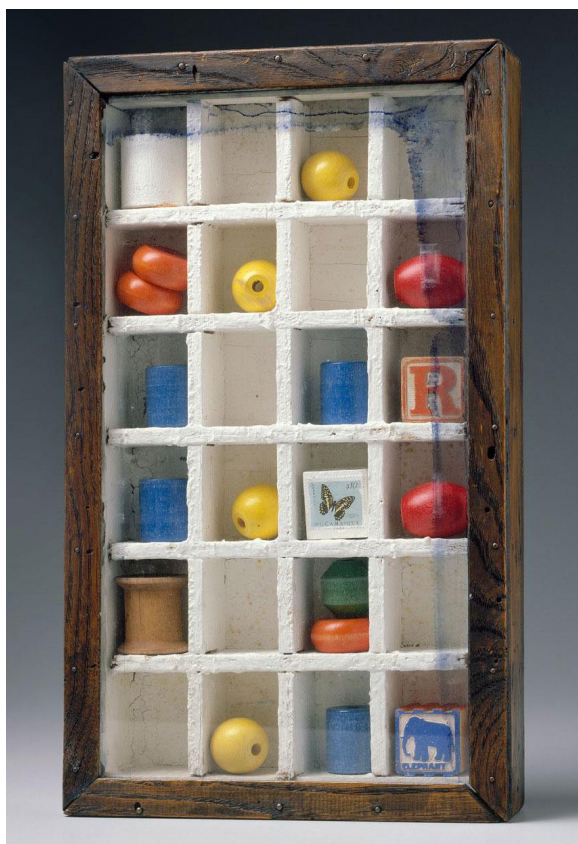


ROBERT DOISNEAU, L'INFORMATION SCOLAIRE, PARIGI, 1956, ATELIER ROBERT DOISNEAU

Momenti e ricordi evocati con le parole, raffigurati su una tela o restituiti da immagini fotografiche, tanti i modi per mantenere viva la memoria.

Le fotografie ci fanno superare le barriere del tempo, in pochi secondi la mente si lascia andare in un viaggio nei ricordi, attivando le emozioni più diverse. Spesso il valore di alcune immagini si rafforza con il tempo, perché solo la maturità porta ad apprezzare momenti e situazioni che hanno dato un'impronta alla nostra vita e di cui, all'epoca, non abbiamo colto il significato fino in fondo. Che si tratti delle foto di un album di famiglia o di "scatti" famosi, come quelli di Robert Capa, Steve McCurry, Robert Doisneau o di altri grandi maestri, le fotografie conservano la capacità di fermare un attimo e renderlo eterno, di cogliere di un fatto, di una persona, di un luogo qualcosa che lo rende unico e indimenticabile.

Robert Doisneau, amava definirsi "pescatore d'immagini". Egli infatti sapeva aspettare, con infinita pazienza, davanti al soggetto scelto, finché non arrivava il momento "giusto" da cogliere, quello che avrebbe reso magico ed irripetibile quell'istante. Con garbo ed humour, Doisneau ha saputo ritrarre i diversi volti di Parigi, dal dopoguerra in poi, aiutandoci a cogliere la poesia del quotidiano. In particolare, il suo sguardo accarezza il mondo dell'infanzia, perché i bimbi birichini di ieri, come quelli di oggi e quelli di domani, sempre saranno capaci di aprire il nostro volto al sorriso. Come i due scolari de "L'information scolaire", uno dei quali è tutto concentrato a ricordare le regole della matematica, mentre l'altro allunga lo sguardo cercando solo di copiare. Un'immagine che ci riporta al tempo della nostra scuola e alla scuola di tutti i tempi.



JOSEPH CORNELL, DOVECOTE (COLOMBAIA), 1952, MUSEUM OF FINE ARTS, BOSTON

Anche gli oggetti possono giocare un ruolo speciale per la nostra memoria. Fin da piccoli abbiamo imparato a manipolarli, a utilizzarli e molti ci hanno accompagnato nel nostro diventare adulti. Alcuni oggetti li abbiamo dimenticati, persi per strada, altri continuiamo a conservarli gelosamente, ma tutti hanno contribuito a costruire gran parte del nostro mondo immaginario. C'è un'artista che, con frammenti di oggetti dimenticati, ha saputo creare delle delicate "poesie in scatola".

Joseph Cornell (1903-1972), artista statunitense, nato nei primi anni del '900, iniziò a lavorare come venditore porta a porta e, esplorando la città, scoprì il fascino nascosto in tanti piccoli oggetti che trovava in giro e incominciò a collezionarli: souvenir, fotografie, cartoline, ritagli di giornali, conchiglie, foglie, pezzi di legno e vetro... Cornell iniziò ad assemblare le sue prime "Shadow Boxes" negli anni Trenta, lavorando nel seminterrato della casa di famiglia. Egli si rese conto della possibilità di trasformare gli oggetti raccolti in opere d'arte, capaci di suscitare emozioni.

Oggetti d'ogni tipo vengono assemblati in contenitori di legno posti in verticale e coperti da un vetro frontale. Cornell attribuisce ai vari elementi un nuovo significato e, seguendo le proprie sensazioni, li mette insieme in modo poetico e fantasioso.

Sono scatole dall'incredibile fascino per il loro potere evocativo, sembrano rimandare a suggestioni del passato, che hanno lasciato qualche traccia nella nostra memoria. Ogni scatola sembra racchiudere un microcosmo, un piccolo universo con le sue leggi, in cui elementi lontanissimi tra loro convivono a creare una realtà differente. Sono opere da contemplare, lasciando navigare la fantasia, inventando nella mente storie e situazioni ispirate agli oggetti che le compongono.

Penso che le scatole di Cornell possano incuriosire anche i bambini, che potranno ricrearne di proprie, mettendovi all'interno tutto quanto può ispirare la loro fantasia, di cui certo non mancano!



JOSEPH CORNELL, UNTITLED (TILLY LOSCH), 1935-38. THE JOSEPH AND ROBERT CORNELL MEMORIAL FOUNDATION, LONDON

Contatti

Per qualsiasi ulteriore informazione, visitate il nostro sito www.xmasproject.it
o mettevvi in contatto con i nostri Responsabili dei progetti scolastici:
scuole@xmasproject.org

Grazie per la partecipazione e buon lavoro!



Associazione Xmas Project ONLUS
C.F. 97297830156
Fax +39 0270030857 – info@xmasproject.org

www.xmasproject.it